

LA LIGURIA POSTERIORE AD EMANUELE FILIBERTO "TESTA DI FERRO" E AD ANDREA DORIA NELL'IMPERO NAPOLEONICO E NEL REGNO SARDO DEI SAVOIA

Mauro Navone



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Regione Liguria

Supplemento
Liguria

n.8
Agosto 2005

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04



**Emanuele Filiberto di Savoia
detto "Testa di ferro"**

La rilettura attuale delle vicende storiche delle due personalità protagoniste dell'impero di Carlo V e di Filippo II, Andrea Doria ed Emanuele Filiberto di Savoia, si deve concludere con l'obbligatoria ricostruzione degli avvenimenti che portarono alla fine politica della repubblica ligure nell'impero napoleonico nel 1805 prima, poi nel regno sabaudo di Sardegna dopo il Congresso di Vienna del 1815, che stabilì il nuovo assetto delle nazionalità europee dopo la sconfitta dell'imperatore Napoleone Bonaparte sui campi di battaglia ed il suo esilio di relegato nell'isola atlantica di Sant'Elena dove morì il 5 maggio 1821.

Il repubblicanesimo detto "democratico" aveva abbattuto, nel 1797, a Genova le istituzioni aristocratiche ed oligarchiche volute da Andrea Doria, durate circa due secoli, e la furia giacobina era giunta addirittura a fare a pezzi le statue marmoree erette, nel cortile del palazzo dogale, al grande Andrea ed al nipote Gianandrea per conservarne la memoria storica, come preclari servitori degli interessi genovesi nell'impero di Spagna. La lettura delle opere degli storici Carlo Botta ed Antonio Clavarino ci dice come finì la repubblica genovese dei democratici attraverso un "senato consulto", cioè una specie di

referendum popolare organizzato di fretta, mentre l'imperatore Napoleone Bonaparte, a Monza nel 1805, si poneva in testa la corona ferrea del regno italico medievale e come avvenne il trionfale ingresso nella città di Genova della coppia imperiale di Napoleone e Giuseppina sua consorte, il 30 giugno 1805, accolti dall'ultimo doge, il decaduto Gerolamo Durazzo e da tutte le autorità religiose e civili genovesi e da un popolo in tripudio. Napoleone Bonaparte si può ben dire di ceppo ligure e quindi figlio straordinario di quella cultura ligure, radicata da secoli sulla costa tirrenica da La Spezia a Nizza e nell'isola di Corsica, non poteva non avere successo a Genova ma anche, da uomo geniale quale era affermò da subito che il commercio e la libertà dei mari gli stavano particolarmente a cuore insieme al benessere generale. Due furono i primi atti politici dell'imperatore Napoleone, il primo la ricollocazione delle statue marmoree spezzate di Andrea e Gianandrea Doria - gli antichi autori della spietata repressione in Corsica per conto dell'Ufficio di San Giorgio - nell'ex palazzo dogale, atto certamente nel suo stile antigiacobino, ma non privo di rispetto per i due Doria, ed il secondo l'ottenimento della liberazione dei genovesi schiavi dei barbareschi ad Algeri ed a Tunisi, per ridare alla mariniera genovese il lustro ed il diritto di navigazione decaduti nei tempi delle repubbliche post doriane, ora che le navi dei genovesi avrebbero inalberato il tricolore francese bianco, rosso e blu con l'aquila napoleonica.

Il governo napoleonico di Francia costituì accanto al dipartimento delle Alpi Marittime con sede a Nizza, i tre dipartimenti prefettizi liguri di Cairo Montenotte, di Genova e di Chiavari per il levante, introdusse come



Andrea Doria

lingua ufficiale il francese, estese in materia di giustizia i codici detti "di Napoleone", per il diritto civile e commerciale, promosse i lavori pubblici, specialmente le strade rotabili delle Riviere e dei Giovi, l'ampliamento del Porto ed il proposito di creare una grande base navale militare a La Spezia e istituì, ovviamente meno apprezzati, il catasto per l'imposizione tributaria, il censimento dei residenti e la coscrizione militare obbligatoria. Purtroppo la coalizione antinapoleonica guidata dalla monarchia inglese diveniva sempre più estesa e minacciosa per l'impero napoleonico. Il blocco continentale della flotta inglese, regina dei mari, colpiva anche in particolare i traffici marittimi dei genovesi e da ultimo le infelici campagne militari in Europa ed in Russia diede un colpo micidiale all'impero napoleonico e l'aquila di Napoleone fu abbattuta ovunque, Genova compresa.

Per dieci anni fino al 1814 la vita di Genova aveva gravitato verso Parigi, dove andavano gli atti ufficiali e da dove venivano ordini e disposizioni. Il congresso di Vienna del 1815 non prese nemmeno in considerazione il ripristino della Repubblica democratica genovese e fu decisa l'annessione del territorio ligure al Regno di Sardegna e lasciò gli ex-territori della

Repubblica di Venezia, già demolita da Napoleone, con i territori del Lombardo-Veneto all'impero austriaco. Il Regno di Sardegna era stato costituito a seguito della cosiddetta pace dell'Aia del 1720, per l'intervento delle grandi potenze marittime inglese ed olandese e dell'Austria, quando l'isola di Sicilia era stata assegnata al possesso ed al governo dell'Austria, dopo qualche anno di dominio sabauda nella persona di Vittoria Amedeo II, il quale non era più soltanto Duca di Savoia, ma aveva assunto il titolo sovrano di re di Sicilia nell'agosto 1713 con la pace di Utrecht, atto conclusivo della guerra decennale ancora una volta svoltasi tra gli austro-spagnoli ed i francesi di Luigi XIV; le armate austro-spagnole condotte dal famoso principe Eugenio di Savoia-Soisson, affiancate dalle milizie sabaude di Vittorio Amedeo II furono vincenti in quella guerra nella ben nota battaglia di Torino. Vittorio Amedeo II ne trasse, oltre il titolo sovrano di Re di Sicilia, altri benefici territoriali, la sovranità su Mentone e Roquebrune, il Monferrato, Alessandria, Valenza, l'area tra il Po ed il Tanaro ed una crescente influenza sul mare Mediterraneo della riviera ligure del ponente e sulla Lombardia dalla Lomellina, la Valsesia ed il Vigevanese.

D'altro canto l'acquisizione della Sardegna contro la Sicilia, troppo lontana da Torino e di difficile difesa dalle basi militari sabaude continentali, conservava il titolo sovrano per i Savoia che si chiameranno Re di Sardegna fino al 1861, quando sarebbe nato il Regno d'Italia; la Sardegna è un'isola povera ed arretrata, ma i sardi, agricoltori e pastori sono gente forte e fiera, e leale. Il Regno di Sardegna potrà sopravvivere nell'isola mediterranea, con capitale trasferita temporaneamente da Cagliari a Torino, nuovamente occupata dagli eserciti francesi prima del Direttorio rivoluzionario repubblicano parigino, poi dell'Impero napoleonico fino al fatidico ritorno del Re dalla fedelissima Sardegna sul continente a Genova il 14 maggio 1814, quando Vittorio Emanuele I vi sbarca proveniente da Cagliari per raggiungere il 19 maggio Torino, la vecchia capitale di un nuovo centro di governo del Regno. Il Regno di Sardegna ora è fatto da savoiani, da piemontesi, da nizzardi, da sardi ed anche dai genovesi con gli altri liguri ed in questo regno dei Savoia vedrà la luce il progetto che sarà il germe da cui nascerà la nazione italiana in luogo della penisola italica, solo espressione geografica per tanti secoli do-

po l'impero romano dei Cesari. La creazione di questa nazione moderna non procederà da una preesistente coscienza nazionale, ma piuttosto da una ricomposizione territoriale guidata dalla dinastia regnante dei Savoia, secondo tempi di sviluppo più volte congiunturali da misurarsi non in anni, ma in secoli. Questa prospettiva secolare parte dall'anno mille con la conquista di Torino per matrimonio nell'anno 1046 tra il secondogenito di Umberto Biancamano, Oddone, con Adelaide contessa di Torino. Altri conti e duchi sabaudi si collocano in questa prospettiva e nessuno fra loro vi conta di più e meglio di Emanuele Filiberto, il duca "Testa di Ferro", rifondatore della dinastia e restauratore dello stato ducale nella metà del secolo XVI. Nell'ottobre 1845 di questa prospettiva si trova il momento della svolta radicale quando dall'idea dell'unificazione politica della penisola italica in nazione si arriverà al fatto che ne inizierà il moto per gli anni futuri, cioè il colloquio alle cinque e mezzo del mattino tra un re di Sardegna, Carlo Alberto, succeduto a Vittorio Emanuele I ed a Carlo Felice ed il piemontese Massimo d'Azeglio, reduce da un giro nelle Romagne ed in altri stati pontifici. E' d'obbligo riportare integralmente il resoconto di quel colloquio fatto e scritto dallo stesso d'Azeglio, fino ad allora pittore e romanziere storico, poi uomo di governo del regno sardo; eccole: "Quando il Re mi chiese da dove venissi, risposi: sono stato a girare per una gran parte d'Italia, e se ho domandato di essere ammesso alla sua presenza è perché amerei farle conoscere lo stato presente d'Italia, relativamente alle questioni politiche. Tutti sono persuasi che senza forza non si fa nulla, e che forza, in Italia, non è che in Piemonte". E Carlo Alberto: "Faccia sapere a quei signori che stiano in quiete e non si muovano, non essendovi per ora nulla da fare, ma che stiano certi che, presentandosi l'occasione, la mia vita, la vita dei miei figli, le mie armi, i miei tesori, il mio esercito tutto sarà speso per la causa italiana". La causa italiana diviene così, senza se e senza ma, da quel mattino dell'ottobre 1845, l'idea che sarà la guida ideale degli atti e delle scelte di Carlo Alberto, come della Dinastia dei Savoia da allora e sempre in avanti. Gli accadimenti successivi andranno tutti, fortunati e non fortunati, in quella direzione e saranno fattualmente creativi per l'Italia nazione e per il prestigio ed il bene delle genti della terra italiana. Quegli accadimenti sono nel libro



Marchese Lorenzo Pareto

della Storia e sono ben conosciuti da tutti coloro che vogliono leggere quel libro onestamente. L'accadimento essenziale e primario, in ordine di tempo, fu la promulgazione da parte del Re Carlo Alberto dello Statuto il 4 marzo 1848, cioè la legge fondamentale che avrebbe retto il paese in una più attuale forma delle istituzioni; la monarchia diventava costituzionale e rappresentativa, dove la sovranità era affidata ai cittadini ed il re sabauda avrebbe regnato e, soprattutto forte di precise prerogative reali, avrebbe garantito il primato della sovranità dei cittadini nei confronti delle istituzioni dello stato, governi e magistrature civili e militari. Subito dopo, quasi contemporaneamente, vennero le due guerre sfortunate contro l'Austria, troppo potente per essere battuta dall'esercito sardo che, se pur aveva innalzato il tricolore bianco, rosso e verde, avendo nel campo bianco la croce e la corona della plurisecolare dinastia dei Savoia, rimaneva sì idealmente ricco, ma militarmente debole e fu costretto alla resa di Novara del 23 marzo 1849; Carlo Alberto avrebbe abdicato in favore del giovanissimo figlio primogenito Vittorio Emanuele II, il Re che dieci anni più tardi con l'imperatore francese Napoleone III vinse di Magenta, Solferino e San Martino del 4 e 24 giugno 1859. Per la causa italiana, cioè per l'unificazione d'Italia, proprio a Genova sarebbe stato realizzato dopo il primo passo torinese dello Statuto albertino, un sofferto ma provvido secondo passo al quale è d'obbligo dare il doveroso risalto storico e fattuale: la repressione di una rivolta.



La battaglia di Solferino

Mentre Carlo Alberto viaggiava in carrozza verso la terra che si era scelto come luogo di residenza dopo la sua abdicazione, il lontano Portogallo, ed il nuovo Re di Sardegna Vittorio Emanuele II trattava la pace, ponendo come prima condizione per il proseguimento della trattativa la concessione dell'impunità per amnistia a tutti quegli italiani che dai domini asburgici della penisola si erano uniti all'esercito sardo contro l'esercito austriaco nelle battaglie padane e confermando chiaramente al maresciallo austriaco vincitore Radetsky che mai avrebbe abrogato la legge della monarchia costituzionale rappresentativa ossia lo Statuto Albertino, nella città di Genova scoppiava una rivolta popolare istigata da quei personaggi politici locali e fuoriusciti da altre regioni della penisola che non volevano la pace, ma la continuazione suicida della guerra all'Austria. Il personaggio più eminente di quei signori era il genovese Marchese Lorenzo Pareto, niente meno che Presidente della Camera dei Deputati in essere di Torino e tra quei signori non pochi erano i profeti passionali e fantasiosi del repubblicanesimo mazziniano.

Una situazione politica veramente esplosiva da riportare nell'alveo della legalità costituzionale, sancita dallo Statuto del Regno, garantita dalla persona del Re e di responsabilità attuativa del Governo espresso dalle due Camere del Regno Sardo, prima che producesse devastanti effetti politici e diplomatici per la causa italia-

na messa in movimento ormai nella Torino dei Savoia.

L'esercito sardo con unità di fanteria - compresi i bersaglieri - di cavalleria ed artiglieria al comando del Generale Alfonso Lamarmora fu chiamato a risolvere la situazione una volta per tutte; il 27 marzo 1849 l'esercito sardo si muoveva rapidamente su Genova da Parma e da Piacenza per Novi alla Valle Scrivia ed il 3 aprile 1849 si trovava già acuartierato in val Polcevera sotto i forti della città presidiati dalla guardia nazionale degli insorti cittadini.

Il 4 aprile in pieno giorno con due sole compagnie di bersaglieri, il Lamarmora poteva occupare i forti del Belvedere, della Crocetta, nonché le mura di cinta e le batterie di San Benigno ed il giorno successivo decideva di attaccare la città dalla parte di ponente con tre colonne e previo impiego delle artiglierie.

In breve tempo si impadroniva di tutta la parte della città che è prima della porta detta di San Tomaso, fino sotto Begato, nonostante la violenta resistenza opposta da barricate e case, tra cui il palazzo di Fassolo dei Doria-Pamphili.

Quando Lamarmora si accingeva a prendere d'assalto il rimanente della città, gli furono spediti parlamentari per implorare una mite capitolazione ed amnistia generale; egli impose una resa senza condizioni ed accettò che una deputazione raggiungesse Torino per ricorrere direttamente alla clemenza reale e che per due

giorni fossero sospesi gli atti di guerra in attesa delle decisioni torinesi.

La clemenza reale concesse l'amnistia generale; quattrocentocinquanta rivoltosi con i loro capi si imbarcarono su un vapore ed abbandonarono la città senza alcuna noia mentre il Marchese Lorenzo Pareto, che aveva lasciato la presidenza della Camera dei Deputati per animare la rivolta, sfuggiva ad ogni sanzione per quell'amnistia e nelle elezioni politiche dell'agosto seguente poteva essere rieletto deputato e confermato come tale presidente della nuova Camera.

Il generale Alfonso Lamarmora il giorno 11 aprile 1849 aveva avuto ragione totale della rivolta e faceva entrare in tutta la città le sue truppe, le quali si erano comportate valorosamente, ma quando devono tuonare i cannoni e si deve fare la repressione su dei rivoltosi mescolati tra tanti cittadini, questi non avrebbero potuto non averne una parte notevole con

danni alle persone ed alle cose.

Quindi il generale Alfonso Lamarmora e le truppe sarde saranno accolti dalla cittadinanza genovese, mestamente e silenziosamente, "porte e finestre sbarrate", come lasciò scritto lo stesso generale.

Non passeranno molti mesi da quell'11 aprile e già a Torino ci sarà un nuovo ministero; il governo creativo delle ferrovie e non solo delle ferrovie di Massimo d'Azeglio, che vivrà tre anni dal 22 maggio 1849 al 1852.

Il 4 ottobre sempre del 1849 verrà sbarcata in Genova a Ponte Reale la spoglia mortale del Re Carlo Alberto, dal piroscampo Monzambano che lo aveva raccolto nella città portoghese di Oporto. Poi verrà trasferita con solenne corteo nella cattedrale metropolitana di San Lorenzo per le esequie religiose del giorno dopo, officiate con un cerimoniale maestoso.

Il catafalco reale era sormontato da un baldacchino grave ed elegante che sotto la gran cupola, veniva foggiato ad obelisco, sul quale era collocata la Corona reale ed era circondato da tripodi e candelabri, acconciamente disposti, cui facevano ala gli stendardi tricolore bianco, rosso e verde, il tutto immerso nella luce di centinaia di fiaccole ardenti in una navata parata a lutto. All'ingresso della Cattedrale si poteva leggere la seguente iscrizione, che possiamo riprendere dalla "Gazzetta di Genova" di sabato 6 ottobre 1849, che ne pubblica il testo:

Re Carlo Alberto



A Re Carlo Alberto
Datore di Libertà

Propugnatore della Italica Indipendenza
Esequie solenni e compianto
del popolo genovese

*Ai quattro lati del funebre Monumento
erano le seguenti:*

Amicando Libertà e Principato
alle Ragioni del popolo soccorse
colla grandezza del beneficio
Solo vivo alla Italica Gloria

Intendeva il sospiro di cinque secoli
Gran peccato della fortuna gli invidiò
Di soprapporsi a tutti i Re della terra.

Invitto nella sfortuna
sull'Altare della Patria
Depose la Corona.

Ultimo Olocausto d'Amore
E riparò

Nel Santuario della Fede
Bene usiamo il Tesoro
dè Paterni consigli
Che ci legava morendo
O l'Italica salute è
Vanità di Speranze

Concluso il rito in cattedrale, una squadra di "camalli e barcaiuoli" riporrà sul carro funebre la Salma Reale e quindi il convoglio si metterà in movimento verso Porta Lanterna, passando tra le ali schierate delle truppe e dei regi equipaggi, per Piazza Nuova, Strada dei Sellai, Piazza e Strada Carlo Felice, Strade Nuova e Nuovissima, Piazza della Nunziata, Strada Balbi, Piazza dell'Acquaverde e Strada dell'Annona. Pervenuto il corteo funebre a metà della Piazza del Principe Doria, qui si farà una fermata per le ultime cerimonie religiose e ci sarà l'addio finale dei genovesi. Il carro funebre reale ed il seguito civile e militare si avvieranno verso

Torino. Immenso fu il concorso dei genovesi, di cui erano affollate tutte le vie e, come nel giorno precedente un aspetto di raccoglimento, di dolore concentrato si mescolava alla solenne mestizia di quel corteo funebre, rotta soltanto dal suono delle campane e delle marce funebri militari, alternate con il rombo dei cannoni dei forti. Fu una manifestazione corale di compianto ed affetto per Re Carlo Alberto in cui si vedevano uniti con i genovesi il Principe Eugenio di Savoia-Carignano per la Dinastia, i presidenti delle due Camere per il Parlamento, il Ministro dell'interno, il Regio Commissario Straordinario e tutte le alte autorità religiose, civili e militari della città con il corpo consolare accreditato. Tra queste altissime personalità sono da segnalare per il loro gesto concorde in particolare il marchese Lorenzo Pareto, come Presidente della Camera dei Deputati, ed il generale Alfonso Lamarmora, come Regio Commissario Straordinario per il Governo a Genova; essi erano stati da parti opposte due protagonisti nei fatti di Genova di qualche mese prima. Quei fatti dolorosi trascendono l'episodio specifico, per porsi come arco di svolta storica del processo concorde dell'unificazione nazionale, ripreso proprio da Re Carlo Alberto. Egli seppe riunire Dinastia e Libertà alle ragioni del popolo, e poté produrre affetto per la Dinastia e fraternità fra i nativi della penisola italiana. Sulla piazza del Principe, luogo del commiato di Re Carlo Alberto con Genova, a ridosso si ergeva il palazzo del principe imperiale Andrea Doria, dove era giunto ospite giovinetto Emanuele Filiberto con suo padre il Duca Carlo II di Savoia, presente il possente imperatore Carlo V, mentre in fronte si stendevano i moli della Darsena e le acque del porto popolate da decine e decine di velieri ed i primi piroscafi della marineria genovese, ora non solo mediterranea ma anche transoceanica e battente il vessillo tricolore con lo stemma crociato sabauda. Il palazzo cinquecentesco e le navi negli scali del porto erano segni di un passato e di un presente, legati in un destino comune di concordia e progresso, beni assoluti da estendere a tutta la penisola italiana nelle vicende presenti e future, sfortunate e fortunate, create dalla legge dominante della Storia. La rilettura oggi delle vicende storiche del ligure Andrea Doria e di Emanuele Filiberto di Savoia del secolo sedicesimo, conduce alla con-

statazione fattuale ed indiscutibile dell'identità storica tra l'Italia nazione e la Dinastia dei Savoia. Quella dinastia che proprio in quel secolo sedicesimo riaccese la sua "Stella" nel cielo europeo con Emanuele Filiberto "Testa di Ferro" a San Quintino, ma che fu salvata già prima di San Quintino proprio da Genova grazie alle galee ed ai vascelli di Andrea Doria che raggiunta Villafranca permisero ai nizzardi di debellare i franco-musulmani assediati il castello piazzaforte ducale di Nizza e di conservare quel lembo fortificato del ducato in possesso effettivo ai Savoia, che poterono da lì iniziare il proprio riscatto in Germania e nelle Fiandre con il giovanissimo principe Emanuele Filiberto. E sempre da Genova, dopo San Quintino ed i trattati di Cateau-Cambresis quella dinastia nella persona del Duca Emanuele Filiberto trasse dal banchiere genovese Adamo Centurione quel credito consistente in denaro aureo che fu fondamentale al decollo definitivo del ducato liberando, in anticipo sui tempi diplomatici dei trattati di Cateau-Cambresis, la capitale Torino dalla presenza dell'esercito francese occupante del maresciallo Bordillon; Adamo Centurione era stato e rimaneva a Genova l'ombra del grande Andrea Doria. Torino ora capitale a tutti gli effetti del ducato, successivamente nel secolo diciannovesimo, sarà il centro motore della gloria sabauda dell'unificazione italiana nell'unione concorde delle genti italiane affratellate nella Dinastia da Palermo a Trieste, con Roma divenuta capitale della Nazione.



Il Generale Alfonso Lamarmora

NOTRE-DAME DE LAGHET: SERENO SANTUARIO SABAUDO

Stefano Emanuele Monti-Bragadin



Il Santuario di Laghet

Bello, semplice e composto, rilassante nella sua splendida cornice di verde al di là della rocciosa collina della Turbie, subito dopo l'infuocato percorso della costa a picco sul mare, il Santuario sabauda di Notre-Dame de Laghet ha accolto anche nel giugno di quest'anno, per la sesta volta, il Pellegrinaggio, organizzato dal Servizio Italiano delle Opere Ospedaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, il quale prese le mosse nel 2000 in occasione del grandioso Giubileo indetto da Giovanni Paolo II. Il programma di ritiro e di meditazione, dell'abituale durata di due giorni, nel recente incontro è rimasto particolarmente improntato ad una diffusa tristezza, mista alla luce della grande speranza cristiana. E' iniziato, infatti, con la recita del S. Rosario, immediatamente seguito da una S. Messa, celebrata dal Gallese Padre Watt, in suffragio di Marco Mazzola, Presidente Emerito del sodalizio, la cui specchiata figura è stata commemorata con toccanti espressioni dal suo successore, avv. Marco Sgroi. Prematuramente sottratto all'affetto dei suoi cari e alla frequentazione dei tanti estimatori, a parziale conforto della famiglia, forte ed unita anche nei momenti di dolore, resta fermamente impressa nel cuore di tutti la sua natura di uomo mosso da un profondo spirito d'autentica pietà; quella che, purtroppo, si direbbe oggi divenuta così inconsueta. In fondo, Laghet è un luogo votato alla riflessione e alla consolazione. Lo stesso ambiente pare esservi predisposto: una conca molto accogliente, lussureggiante quanto a vegetazione e, al centro della discesa al di là del frontemare, sopra un piccolo rialzo del terreno, l'accogliente piazzetta e il fresco porticato; quindi, il solido, ordinato convento delle laboriose ed ospitali Suore Carmelitane, l'essenziale campanile di una Chiesa più che sobria, nicchia naturale di

una religiosità genuina e raccolta, lo spazio, quanto basta, per l'accurata esposizione dei copiosi ex-voto. Alcuni, a ricordo delle insidie di una strada ultrapanoramica ma ingrata, incombente su una Montecarlo che ha dovuto piangere l'inaspettata tragedia della propria incantevole Sovrana. Nel lontano marzo del 1849, sull'amara via dell'esilio verso il Portogallo, il Re Carlo Alberto, Sovrano patriottico quanto religioso ed uomo generoso quanto sfortunato, si fermò in questa vera oasi di preghiera nel cuore della meravigliosa sua Contea di Nizza. Era uno dei momenti certo più tristi della sua vita, dopo le amare sconfitte patite sui campi di battaglia a Custoza, prima, e a Novara, poi. Abbandonata da tutti gli altri Principi italiani, sordi al richiamo nazionale, ridotta ai residui volontari di varie terre italiane, schiacciata dalla disfatta militare, mentre Milano e Venezia, come Palermo, Brescia e Roma cercheranno ancora, ma senza speranza, di resistere alla reazione, la "Spada d'Italia", fatta oggetto di tante attese, veniva coperta da troppe denigrazioni.

Quell'alta e patetica figura di Re, dalla personalità irrequieta e incerta, giungeva alla fine delle sue stesse illusioni, sempre commiste ai dubbi, abdicando con decoro a favore di un figlio non dimentico dell'onore di famiglia. Sostando in preghiera al Santuario, si apprestava nondimeno alla partenza, per andare a chiudere tristemente i suoi giorni nella desolante solitudine di Oporto. Lasciava, però, in eredità una Carta Costituzionale irrevocata, per quanto all'origine solo unilateralmente concessa, e, insieme, un Tricolore, così indissolubilmente legato al destino della Dinastia. Due doni, invero, estremamente preziosi per chiunque avesse voluto riprendere il duro cammino risorgimentale, sia pure muovendo ormai dalle rovine del caduto sogno federativo. E, in effetti, ciò avverrà, a imperituro merito della sua Casa, per le audaci iniziative del suo indomito successore. Ben più favorito dalla sorte, accorto non meno che audace, militarmente preparato e politicamente abile, Vittorio Emanuele II saprà anche avvalersi di capaci collaboratori, come Cavour, e di generosi alleati, come Garibaldi, che contribuiranno non poco al suo trionfo. Aver deciso di tornare ogni anno fra le mura di Notre-Dame de Laghet, disposte ad accogliere e a sostenere benignamente,

è stato un grande atto di rispetto verso quel Re sventurato da parte dei memori suoi ultimi discendenti; una scelta, suggerita sin dall'inizio con la stesura di una targa commemorativa, amorevolmente affissa in bella vista sulla piazzetta dai Principi Reali: Vittorio Emanuele, Marina ed Emanuele Filiberto. Quanti nutrono considerazione nei confronti del ruolo storico svolto dalla Dinastia sabauda, possono oggi finalmente dare affettuosa onoranza al sofferto protagonista della fase più triste nel laborioso processo di Rinascita della Patria. E l'omaggio è reso in una terra non del tutto divenuta straniera. Del resto, è palpabile quanto i Savoia siano grande parte della memoria storica del Nizzardo; evidentemente, secoli di significativa presenza non sono facilmente cancellabili, se persino le Autorità della Francia repubblicana vi fanno, in molte occasioni, riferimento in termini non di mera circostanza. In proposito, ancora ricordo gli spontanei entusiasmi della



Nostra Signora di Laghet

gente e i riguardosi messaggi ufficiali in occasione del genetliaco di un giovane Emanuele Filiberto, gioiosamente festeggiato a Villefranche: l'imponente fortezza sul mare e i diversi percorsi erano imbandierati con i colori sabaudi, che si mescolavano al folclore dei gruppi storici nei costumi degli antichi possedimenti della sua Reale Famiglia. Fra l'altro, nello stesso giorno, i suoi Augusti Genitori avevano presieduto, con grande calore di popo-

lo, alla cerimonia del varo di uno slanciato galeone da corsa, destinato a competere con i colori della Città.

I Principi Reali si spostavano a piedi e in auto, solennemente scortati, con pieno sfoggio di quelle insegne ducali e comitali, legate ai remoti e prestigiosi titoli del Casato.

Nulla, pertanto, è meno estraneo a queste terre-cerniera del sedimentato retaggio e della rinnovata presenza dei loro Signori primigeni.

Così, nel suo lento svolgimento processionale, anche il maestoso ondeggiare dei manti da Chiesa rosso-cardinalizio, quali sono portati dai Cavalieri dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, di consueto affiancati al composto azzurro degli insigniti nell'Ordine al Merito di Savoia, non fa soltanto da rituale ad un gruppo di colore, che elegantemente si muove nel Santuario Mariano del Laghetto.

Piuttosto, celebra e, insieme, attesta la continuità con un passato, rimasto molto caro ai Locali; per gli Italiani, che a tutt'oggi vogliono esserle grati, è soprattutto sincera deferenza all'unica stirpe principesca fattasi paladina e realizzatrice della Libertà e dell'Indipendenza della Patria. Il pellegrinaggio dello scorso anno scorso era stato improntato alle felicitazioni e alle speranze: i visi sorridenti e distesi dei Principi Ereditari avevano trasmesso all'intero ambiente la gioiosa tenerezza nell'accudire con cura e premura in prima persona, da affettuosi e compunti genitori, l'ultima venuta nel ramo principale di Casa Savoia: la Principessina Vittoria, fatta universalmente oggetto di mille entusiastiche attenzioni.

Tenendo affettuosamente la piccola sul braccio libero dai postumi dell'incidente con la moto, Emanuele Filiberto si muoveva fierissimo, mostrando a tutti la sua primogenita, coinvolgendola così in quel suo darsi, in quel farsi prendere dalla gente che gli è proprio e che lo rende particolarmente gradito all'affezione popolare, potenziandone l'innata capacità attrattiva nei confronti del pubblico. Ricordo che, in passato, tanto spontaneamente si attardava, da dover essere in qualche modo richiamato dall'Augusta Genitrice, sempre compresa ed attenta nel proprio ruolo, in modo da ricomporre sollecitamente la triade reale, affiancando anch'egli il padre impegnato nel solenne svolgimento dei propri compiti di Capo della Real Casa di Savoia; così, anche lo stesso giorno della ricordata apposizione della lapide al Laghet, stretto nell'affettuoso omag-

gio di molti presenti. Ciò, nondimeno, ne ha potenziato l'ascendente personale, eliminando ogni residuo elemento di timidezza o di impaccio. Sintomatica è, ad esempio, una certa propensione a chiamarlo col primo nome proprio: segno tutt'altro che di poco rispetto.

Ora, lo sguardo intenso e vigile della Principessa Clotilde, unitamente alla delicata dolcezza del tratto, concorrono a configurare l'armoniosa sintesi di composto decoro e cattivante fascino che emana dalla coppia principesca, cui è rimesso il futuro della Dinastia.

Al Laghet, entrambi si erano manifestati al meglio anche nella veste di premurosi e amorevoli genitori; una amabile accondiscendenza della madre ha lasciato al padre le più ampie possibilità di coccolare la piccola, tenendosela strettamente accanto alla stessa tavola del refettorio, finché non è sopraggiunto il momento del riposo, irremovibilmente imposto al riluttante genitore. Un quadro che, nella sua semplicità così usuale, induceva alla tenerezza i presenti, invigorendone la propensione originaria a schietti moti di simpatia, al coinvolgimento emotivo.

Questo giugno i Principi erano invece chiamati altrove da un serrata sequenza di compiti estremamente impegnativi per il prestigio della Reale Famiglia; tuttavia, il richiamo del Santuario non è stato meno forte. Puntualmente presenti: il Presidente Internazionale delle Opere Ospedaliere dell'Ordine, la Dama di Gran Croce Mai Lis Matossian, il Vice-Presidente Internazionale, il Presidente e il Segretario Generale del Servizio Italiano, nonché il Delegato Vicario di Monaco.

A Monegaschi, Nizzardi e Liguri, insigniti di Ordini Dinastici della Real Casa di Savoia, intervenuti con devozione all'incontro, che in fondo è il loro più significativo pellegrinaggio annuale, come di consueto si sono entusiasticamente aggiunti altri affezionati partecipanti, provenienti da varie regioni italiane; particolarmente numerosi, anche questa volta, gli esponenti dell'Associazione Internazionale Regina Elena, la cui intensa attività caritatevole, con i suoi ritmi crescenti, è particolarmente degna di nota.

Ai toccanti momenti di afflizione e consolazione, che hanno pervaso il commosso e riconoscente ricordo della vita e dell'opera di Marco Mazzola e che hanno avuto nella persona di suo figlio Ottavio un testimone diretto e grato, ha fatto seguito una cerimonia veramente emblematica, in senso figurativo-rappresentativo,

la quale ha evocato agli occhi di tutti la portata storica e simbolica delle tradizioni sabaude e degli Ordini che ad esse si conducono come, appunto, quello Mauriziano. Dalla distinta figura del Vescovo di Nizza, Mons. Louis Sankalé, insignito del grado di Commendatore nell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, mentre nella stessa giornata il suo Vicario Generale ha ricevuto le insegne di Ufficiale, è venuto un caldo ringraziamento; con un periodare invero molto elegante, egli ha ricordato ruolo memorabile e pregnanza di significato, ancora oggi, per i Nizzardi e non solo per loro, della Maison de Savoie. Colta è stata la rivisitazione, anche su origini, natura e compiti, soprattutto dell'Ordine Mauriziano, nei discorsi tenuti al momento del rito della S. Messa, presieduto dallo stesso Mons. Sankalé e concelebrato dall'Arcivescovo di Monaco, Mons. Bernard Barsi, discendente da una famiglia di origine genovese, più precisamente di Voltri, dal Rettore del Santuario, da Mons. Giulio Adamini, Cappellano ligure dell'Ordine, e da Padre Giuseppe Giacobbe di Monaco. Bisogna proprio riconoscere che quest'anno il corteo dei Cavalieri Mauriziani, aperto dagli insigniti nell'Ordine al Merito di Savoia, tutti avvolti nei rispettivi bellissimi manti da Chiesa, impostato e guidato da un severo e impeccabile cerimoniere, quale Domenico Jannetta, è stato più ordinato che mai, pur in assenza dei Principi; dalla piazzetta ha così raggiunto in maniera veramente encomiabile la grande tenda della nuova tecnostruttura esterna. Sarebbe quasi da non crederci, ma persino quello di ritorno non ha patito sfaldamento alcuno...

Infine, sotto le insegne carmelitane dipinte sui muri, il fraterno momento della convivialità, che dischiude all'amicizia e la cementa. Poi il ritorno...

E' questo il clima che, da sei anni ormai, fa del Santuario di Notre-Dame de Laghet un sereno Santuario sabaudo.



Ex voto nel Santuario di Laghet

ASSEMBLEA GENERALE DELL' AIRH: LA LIGURIA FORTEMENTE PRESENTE NEL NUOVO DIRETTIVO

Vittorio Balbo



I Delegati di Ancona, del Triveneto e di Torriglia consegnano aiuti umanitari

Domenica 7 agosto si è riunita, a Palmanova (UD), l'Assemblea Generale della Delegazione Italiana dell' AIRH sul tema: "il cambiamento nella continuità". Folta la presenza di dirigenti e soci del Friuli Venezia Giulia, del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Lombardia, della Liguria, delle Marche e della Campania. Assenti giustificati, perché impegnati in manifestazioni già precedentemente programmate, le delegazioni di Piemonte e Lazio. La giornata è iniziata all'insegna della migliore tradizione della associazione, ovvero con la consegna di materiale didattico da parte della delegazione della Lombardia e di medicinali e generi di prima necessità, da parte delle delegazioni di Liguria, Emilia Romagna e Marche, al delegato agli aiuti umanitari Comm. Gaetano Casella che il 9, 11 e 16 agosto ha provveduto a spedirli, tramite il contingente militare italiano in missione di pace, in Kosovo ed in Iraq. Alle ore 12,00 tutti i partecipanti si sono ritrovati al ristorante "La Filanda" dove, nel grande salone a loro riservato, oltre ad un'ottima colazione (a proprie spese), hanno potuto scambiare idee e progetti di lavoro per il futuro. Sinceramente gradite da tutti, le telefonate di amicizia e di auguri di buon lavoro ricevute "in diretta" del Portavoce del C.M.I., Segretario Nazionale del MMI, e del Presidente di Tricolore. E' seguita poi una lunga, articolata e dettagliata relazione del Presidente Nazionale e la relazione amministrativa e finanziaria della Tesoriera che ha riscosso l'approvazione unanime, infatti, la Delegazione Italiana dell' AIRH ha devoluto negli ultimi cinque anni oltre 5,5 milioni di euro e, dal 1 gennaio 2005 ha elargito la somma di 644.209,83 euro con solamente lo 0,78% di spese. Inoltre, il 99,22% delle

entrate sono state distribuite direttamente dai propri volontari, prova tangibile della trasparenza e dell'attiva partecipazione che da sempre contraddistingue questa benemerita Associazione. Sono quindi seguiti gli interventi dei Delegati di Marche, Liguria, Triveneto e del Delegato di Venezia, recentemente rientrato da una missione umanitaria nello Sri Lanka, nonché di diversi militari di ritorno di missioni di pace durante le quali hanno distribuito gli aiuti umanitari dell' AIRH. Tutti hanno illustrato le attività svolte dalle loro delegazioni sia in Italia che all'estero supportando i loro interventi con documentazioni precise e dettagliate. E' anche stata resa pubblica una lettera dello S.M.O.M. al Capo di Casa Savoia S.A.R. Vittorio Emanuele ed al Presidente Nazionale AIRH nella quale si ricorda e sottolinea che, dal giugno del 2003, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha consegnato al Sovrano Militare Ordine di Malta aiuti umanitari per un valore di 850.000 euro. Infine, i partecipanti hanno rinnovato le cariche sociali con verdetto unanime, del quale riportiamo il risultato. Subito dopo si è riunito il Consiglio Direttivo che ha proceduto alle elezioni interne: Presidenti Onorari: S.E. il Duca Giovanni de Giovanni di Santa Severina (+ Napoli), S.A.S. il Principe don Paolo Boncompagni Ludovisi (Roma); Presidente: Brig. Gen. ® Ennio Reggiani (Modena); Vice Presidenti: Nob. Dr. Francesco Rosano di Viancino (Genova), Geom. Dino Maddalena (Roma), Gaetano Casella (Palmanova - UD); Segretario Generale: Dr. Roberto Vitale (Trieste); Vice Segretario Generale: Dott. Ugo Berutti (Torino); Segretario Amministrativo: Clara Tagliavini (Palmanova - UD); Vice Segretari Amministrativi: Dr. Carlo Bindolini (Vigevano - PV), Geom. Eugenio Armando Dondero (Torrighia - GE); Tesoriere: Prof. Vincenza Buono (Napoli); Collegio dei Revisori dei Conti: Santo Costigliolo (Liguria), Marinella De Giacinto (Triveneto), Gaetana De Simone (Sicilia), Paolo Lazzaro (Triveneto), Elio Martina (Piemonte); Collegio dei Proviviri: Rodolfo Armenio (Campania), Piero Cambi (Emilia Romagna), Orietta Franco (Liguria). Inoltre il Consiglio Direttivo ha confermato tutti i delegati ed eletto due delegati nazionali: per i Giovani Marco Casella; alla Comunicazione: Cap. Tommaso Magistretti.

La Liguria è stata premiata con quattro eletti, di cui due nel Direttivo. Complimenti!

A nome della redazione di Tricolore Supplemento Liguria, i migliori auguri di un proficuo lavoro al nuovo Direttivo triennale della Delegazione Italiana AIRH.



L'Assemblea Generale dei Soci AIRH

TRICOLORE

*Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata*

Direttore Responsabile:
Guido Gagliani Caputo

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:
V. Balbo, A. Casirati, A. Dondero,
O. Dondero, S. Monti - Bragadin, M. Navone,
G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

PRESENTI

5 Maggio - Aquisgrana (Germania)

nella Cattedrale, alla solenne Messa in occasione della consegna annuale del Premio Carlo Magno.

6 Maggio - Mauthausen (Germania)

alla cerimonia del 60° anniversario della liberazione dei campi di concentramento, presente il Consigliere Comunale di Genova Prof. Cosma che, nella sua commemorazione, ha anche solennemente ricordato il martirio a Buchenwald di S.A.R. la Principessa Reale Mafalda di Savoia Langravina d'Assia. Tra le autorità il capo del Governo del Regno di Spagna.

8 Maggio - Berlino

nella Chiesa della Misericordia, alla S. Messa ecumenica, poi ha partecipato alla deposizione di una corona alla Neue Wache (memoriale alle vittime della guerra e delle dittature).

8 Maggio - Concesio (BS)

all'omaggio a Papa Paolo VI e a don Carlo Gnocchi in occasione dell'inaugurazione della nuova sede degli Alpini, presenti il Sindaco, il Parroco, il Presidente della "Fondazione Pro Juvantute Don Carlo Gnocchi" e numerosi Alpini che hanno solennemente ricordato "la civiltà dell'amore" tanto cara al defunto Pontefice.

12 Maggio - Milano

all'asta di solidarietà a favore dell'Associazione italiana per la lotta alle leucemie (AIL).

13 Maggio - Vaticano

alle celebrazioni per la memoria liturgica della Madonna di Fatima nelle Patriarcali Basiliche di S. Pietro e di S. Giovanni in Laterano.

17 Maggio - Milano

a Palazzo Brera, alla presentazione del "Dossier Musei 2005" del TCI che indica un'aumento di 8,4% della presenza delle città d'arte dal 2003 al 2004 con maggior successo per i Musei Vaticani, gli Scavi di Pompei e gli Uffizi di Firenze.

18 Maggio - Milano

nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, al concerto di beneficenza a favore della lotta alla talassemia.

20-21 Maggio - Salò (BS)

alla prima parte del convegno dal titolo:

"Da Salò a Dongo. Il dramma e l'enigma".

23 Maggio - Milano

all'inaugurazione di una lapide dedicata allo scrittore milanese Luigi Cantucci, in via Donizetti (cara al Prof. Giuseppe Fasola e dove si sono svolte tante attività monarchiche).

25 Maggio - Palmanova (UD)

all'inaugurazione di un grande parco giochi e un percorso vita alla cui progettazione ed al finanziamento dei quali è intervenuta la delegazione del Triveneto dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

L'area è stata attrezzata davanti alla Scuola materna Regina Margherita nel totale rispetto dell'ambiente con giochi realizzati con il riciclaggio di 17.600 bottiglie e flaconi di plastica e 61.000 sacchetti per la spesa.

Hanno contribuito al progetto la Coop consumatori nordest, l'ANA e numerose associazioni sportive di Palmanova con il patrocinio del Comune e la collaborazione del CSR Bassa Friulana e delle scuole elementari.

28 Maggio - Aosta

ai festeggiamenti per i 150 anni dell'Accademia di Sant'Anselmo.

28 Maggio - Torino

presso l'aula magna dell'Ospedale S. Giovanni Battista "Molinetto", al convegno: "Psicofarmaci e bambini: nuova emergenza sanitaria. Il marketing del farmaco, le responsabilità della famiglia", organizzato dal Comitato "GiùleManidaiBambini" in collaborazione con "La Stampa".

28 Maggio - Bari

nella Basilica di S. Nicola, alla S. Messa presieduta dal Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo di Torino, e alla Fiera del Levante all'incontro delle famiglie alla presenza dell'Arcivescovo di Milano, Cardinale Dionigi Tettamanzi.

E' seguita la veglia sulla Spianata di Marisabella, recentemente guadagnata sul mare creando un ponte ideale tra Occidente ed Oriente.

28 Maggio - Milano

al Teatro Dal Verme, al concerto benefico a favore della costruzione di una casa per 50 bambini di strada di Nairobi, tramite l'Opera di Padre Renato Kizito Sesana.

4 Giugno - Roma

nella Basilica di S. Maria sopra Minerva, alle celebrazioni del XXIX anniversario della dipartita della Serva di Dio Luigia Tincani, con una relazione dell'Arcivescovo Claudio Maria Celli dal titolo: "Luigia Tincani nel mistero dell'Eucaristia" e una solenne concelebrazione.

7 Giugno - Roma

nella Chiesa di S. Spirito in Sassia alla S. Messa in suffragio di S.A.S. il Principe Sovrano di Monaco Ranieri III presieduta dal Cardinale Jean-Louis Tauran, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa; presso l'Università Europea, al convegno sul tema: "L'Europa: radici e confini".

8 Giugno - Venezia

alla Fondazione Cini, al convegno internazionale dal titolo: "Costruire le collezioni. Fondazioni e banche per l'arte contemporanea", organizzato dalla CRT.

10 Giugno - Abbaye Royale de Chalais

alle celebrazioni del 150° anniversario della morte di Gérard de Nerval con letture accompagnate al violoncello, serata letteraria e conferenza di Jacques Bony.

12 Giugno - Perugia

all'omaggio a Sant'Onofrio, anacoreta del V secolo, venerato dal Vescovo di Perugia Jacopo Vagnucci (fondatore del Monte di Pietà nel 1462) che le fece erigere una cappella nella Cattedrale di S. Lorenzo e commissionare un dipinto a Luca Signorelli. Dopo la visita guidata del Duomo, ai dipinti di Domenico Bruschi e alla Pala di Luca Signorelli, si è svolta una rappresentazione della vita del santo.

16 Giugno - Roma

alla presentazione della banca on-line "Azalea" dedicata all'oncologia (www.azaleaweb.it); presso la Sagrestia del Borromini in Sant'Agnese in Agone, alla conferenza sulla cultura liberale in Italia, organizzata dall'Istituto Bruno Leoni.

17-18 Giugno - La Trinità (Nizza)

al VI Pellegrinaggio al Santuario di Notre-Dame de Laghet presenti l'Arcivescovo di Monaco, il Vescovo di Nizza, il Vicario Generale di Nizza, il Rettore del Santuario, Mons. Giulio Adamini (Genova), il R.P. Giuseppe Giacobbe (Monaco) e dirigenti e soci AIRH.